Mensile libertario novembre 2020 anno 19 – n.237 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952

SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Anastasia Shuraeva)

ATTUALITÀ

The Social Dilemma

Grecia e Turchia: solidarietà di classe contro le guerre

La didattica a distanza non ha funzionato

Social network ed elezioni

PER IL DIBATTITO

Agire sul piano politico

CINEMA

Harriet

Est – Dittatura Last Minute

TEATRO

Galassia Alpha-Rho-Dari

AGRICOLTURA

Le Georgiche: elogio della vacca da lavoro

RACCONTO

La fiera del biologico a Poggio alla Leccia

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70%
DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

The Social Dilemma

"Lacrime di coccodrillo" o "furbetti del quartierino"?

È forse opportuno precisare, per i nostri lettori stranieri, che "piangere lacrime di coccodrillo" è un modo di dire usato in Italia con riferimento a chi finge di provare dispiacere dopo essersi avvantaggiato con il danno arrecato ad altri (trae origine dal mito secondo cui i coccodrilli verserebbero lacrime dopo aver divorato le prede).

"Furbetti del quartierino" è invece un'espressione che fu usata per la prima volta da Stefano Ricucci nell'estate del 2005, riferendosi a coloro i quali stavano scalando due banche italiane. Da allora viene utilizzata a proposito di chi nasconde le proprie finalità con l'intento di conseguire un vantaggio personale o di parte.

"The Social Dilemma", il documentario di Jeff Orlowski recentemente diffuso su Netflix, si propone ufficialmente di mettere in guardia la popolazione mondiale dal pericolo costituito dai social network ma, curiosamente, chi si prende la briga di metterci in guardia da tale pericolo sono alcuni di coloro che hanno contribuito a crearlo.

Si tratta di un sincero pentimento? Forse.

Lacrime di coccodrillo? È più probabile.

Ma potrebbe anche trattarsi di furbetti del quartierino.

Molte tra le critiche mosse ai social network dal documentario sono più che condivisibili: buona parte della popolazione mondiale vive con in mano il telefono cellulare, passa il suo tempo a guardare, ascoltare e leggere le stupidaggini pubblicate dagli altri e, soprattutto, i contenuti che gli propone il social network allo scopo di manipolare la sua volontà. Tutto ciò ha conseguenze devastanti e in particolare, secondo molti intervistati, la generazione nata dopo il 1995 avrebbe completamente perso il contatto con la realtà: questi giovani vivrebbero ormai isolati nella loro "bolla social".

Ma la critica principale mossa dal documentario ai social network è quella rivolta all'algoritmo di selezione dei contenuti, che, per catturare l'attenzione dell'utente, passaggio essenziale per poi manipolarne la volontà, gli farebbe vedere soltanto ciò che può piacergli o con cui è d'accordo, con il risultato di fomentare gli scontri politici.

Gli intervistati dicono la verità, ma non tutta la verità. Nessuno fa notare che i giornali e, soprattutto la radio e la televisione (che spesso ne rilanciano i messaggi) da oltre mezzo secolo manipolano la volontà della popolazione dei paesi industrializzati (il fascismo e il nazismo diventarono fenomeni di massa grazie all'uso della radio; Berlusconi ha cambiato il modo di pensare degli italiani grazie alla televisione…). La manipolazione di massa non è nata con i social network!

Inoltre, come ho accennato, ciò che più disturba gli autori del documentario non sembra essere l'effetto omologante dei social network, il fatto che portino a pensare ciò che vogliono le classi dominanti, bensì il fenomeno opposto: gli autori sono preoccupati che l'algoritmo mostri all'utente le cose con le quali è d'accordo con il risultato di rafforzare le sue convinzioni. Preoccupazione in sé più che giusta (si dovrebbe sempre tener conto dei punti di vista diversi dai propri) ma, in questo caso, fuori luogo.

Luciano Nicolini

(foto mentadgt)

"Eroi" a basso costo

Infermieri e rider vennero molto elogiati dai datori di lavoro durante il lockdown, ma quando è il momento di aprire la borsa le cose cambiano. I comunicati sotto riportati lo dimostrano.

«La segreteria USI Sanità ASST Santi Paolo e Carlo rende noto ai mezzi di informazione, alla cittadinanza, ai lavoratori tutti che il giorno 7/10/2020 è stata depositata denuncia querela per appropriazione indebita dal legale rappresentante Avv. Sergio Onesti (…) sottoscritta da dieci Infermieri altamente specializzati del Dipartimento Urgenza Emergenza "Sala di Emodinamica e sala Angiografica" ASST (presidio S. Carlo) contro l'ASST S. Paolo S. Carlo (…).

Le motivazioni che hanno portato alla denuncia querela per appropriazione indebita sono:

1) L'ASST Santi Paolo e Carlo, dopo aver beneficiato dell'impegno e della dedizione dei propri infermieri ammirati da tutta la popolazione durante l'emergenza sanitaria (covid 19), comunica attraverso la Direzione "Risorse Umane" (…), tramite raccomandata agli Infermieri ricorrenti in data 26/2/2020 la decisione di recuperare le competenze indebitamente percepite in quanto era stato riscontrato "un non meglio specificato errore nella delibera N. 1890 del 30/11/2018". Delibera che prevedeva un progetto per "l'attivazione temporanea di un turno aggiuntivo di reperibilità infermieristica Emodinamica/ Angiografica, con importo economico maggiorato a seguito della convenzione con ASST FBF-Sacco, per prestazioni interventistiche.

Le predette sale sono inserite nelle loro rispettive reti della emergenza territoriale quindi si rendeva indispensabile implementare il numero del personale infermieristico reperibile, per assicurare gli interventi endovascolari salvavita in emergenza.

2) La condotta autoritaria ed illegittima della ASST si è manifestata non avendo evaso:

• documentazione specifica ed esaustiva così come richiesto dai lavoratori;

• sospensione del provvedimento chiesta dai delegati RSU – USI ;

• diffida per sospendere ogni iniziativa di recupero forzoso, presentata dal legale Avv. S. Onesti con invito a comunicare quale provvedimento giudiziario giustificava l'operazione dell'ASST.

Con assoluto disprezzo nei confronti dei diritti dei tanto decantati infermieri che in quel periodo in piena emergenza sanitaria venivano additati come "eroi".

3) Esauritasi la fase più critica della pandemia l'Azienda Socio Sanitaria Territoriale, senza alcuna comunicazione preventiva, ha trattenuto indebitamente dalla busta paga degli Infermieri interessati una somma di euro 200/250 mensili a partire da agosto del corrente anno fino al raggiungimento della somma "dell'errore non meglio specificato", trattenuta ancora in atto, che durerà circa 6 mesi; con un recupero totale di circa euro 12.500.

4) Il recupero forzoso messo in atto dalla ASST Santi Paolo e Carlo è illegittimo, non potendo qualsiasi Datore di lavoro e tanto più quello pubblico prelevare dalle buste paga dei dipendenti importi di vario genere se non in forza di un provvedimento dell'Autorità Giudiziaria. (…).

USI-Sanità ASST Santi Paolo e Carlo»

(da www.usi-cit.org)

(immagine Perlinator/Pixabay)

«Mentre lottiamo da anni per contratti migliori che garantiscano diritti a tutti i rider, le piattaforme insieme al sindacato UGL hanno firmato un accordo di comodo che rende il nostro lavoro ancora più precario. (…)

Giovedì 8 ottobre abbiamo scioperato insieme ai colleghi di tutto il mondo per dire basta a queste condizioni di sfruttamento. Sabato 17 ottobre torniamo in strada per una critical mass che nel rispetto delle misire anti-covid attraversi la città e faccia sentire la nostra voce.

Vogliamo un monte ore garantito, una paga agganciata al contratto Collettivo Nazionale di Lavoro della logistica, ferie e malattie retribuite, diritti sindacali. (…)

Riders Union Bologna»

Grecia e Turchia: solidarietà di classe contro le guerre e il conflitto tra stati

Molto volentieri pubblichiamo la seguente Dichiarazione congiunta delle organizzazioni anarchiche Devrimci Anarşist Faaliyet (turca) e Organizzazione Politica Anarchica (greca) contro i venti di guerra nel Mediterraneo orientale.

La solidarietà internazionalista è il potere dei popoli

I poteri economici e politici sono impegnati in un attacco globale senza precedenti contro i popoli alla periferia del capitalismo; attraverso guerre, operazioni militari, il rovesciamento di regimi e l'imposizione di nuovi mirano a controllare e sfruttare tutti gli esseri viventi e non viventi, tutte le comunità. Questo processo, che condanna milioni di persone alla povertà, all'impoverimento, alle malattie e alla migrazione è una precondizione per l'accumulo di ricchezza nelle mani dell'élite economica globale e la ridistribuzione dell'equilibrio geopolitico del potere nel mondo tra potenze globali, regionali e locali nel contesto della competizione interstatale.

Nel processo finale, la concorrenza tra stati, tra Grecia e Turchia, e in questo contesto si assiste ad un aumento accelerato dei preparativi per la guerra. Il loro obiettivo è stabilire la Zona Economica Esclusiva per la gestione degli asset energetici nel Mar Egeo e nel Mediterraneo orientale e per il controllo delle rotte commerciali dell'energia.

Il conflitto tra Grecia e Turchia è rinato perché sono al servizio degli interessi delle grandi multinazionali estrattive. Le potenze capitaliste globali come Stati Uniti, Francia e NATO partecipano a questo conflitto per mantenere una potenza militare più ampia nella regione altamente strategica del Mediterraneo orientale, con lo scopo di raggiungere un equilibrio di potere più redditizio in questa situazione e nei mercati energetici globali.

Per la Grecia, la partecipazione attiva a questo conflitto, attraverso lo sviluppo di risorse belliche nel Mar Egeo, è una riaffermazione del suo impegno nei confronti dell'Unione Europea e della NATO, per svolgere il ruolo di polizia per loro conto nella regione. La cooperazione politica, militare ed energetica con Egitto, Cipro e Israele va in questa direzione.

Per la Turchia, l'occupazione militare del Rojava, il supporto per l'adempimento dell'accordo del governo di riconciliazione nazionale in Libia e il dispiegamento della flotta militare nel Mediterraneo servono a dimostrare che è un forte attore regionale nella rivalità tra gli stati capitalisti.

Il fatto che entrambi gli stati aumentino il conflitto nel Mediterraneo orientale crea la possibilità di colpire Cipro, che è un altro problema con cui devono confrontarsi. Aerei F-16 e navi cacciatorpediniere stanno viaggiando intorno a Cipro, e questi conflitti significano che i popoli di Cipro sono esposti all'aggressione creata dagli stati.

Sia in Grecia che in Turchia, il nazionalismo, in un contesto sempre più competitivo, spinge verso l'intolleranza e l'incitamento all'odio. Il loro scopo è instillare la paura nella società, convincere la stragrande maggioranza della società, saccheggiata e sfruttata senza pietà dallo stato e dai padroni, di avere interessi comuni con le élite politiche ed economiche che la governano.

Come anarchici su entrambe le sponde del Mar Egeo, siamo consapevoli che lo stato di guerra, la povertà e l'impoverimento, l'ascesa del nazionalismo e il fascismo nella società saranno devastanti per l'umanità.

Solidarietà di classe e internazionale tra i popoli, lotta organizzata delle classi sfruttate, rovesciamento degli stati e del capitalismo!

Crediamo fermamente che ci saranno le condizioni necessarie per la creazione di una società di libertà, uguaglianza, pace e giustizia; senza sfruttamento, guerre e concorrenza corrotta. Facciamo rivivere la lotta per la rivoluzione sociale, l'anarchismo e il comunismo libertario!

Devrimci Anarşist Faaliyet
Επαναστατική Αναρχική Δράση (DAF) /
https://anarsistfaaliyet.org/

Αναρχική Πολιτική Οργάνωση - Ομοσπονδία Συλλογικοτήτων (ΑΠΟ)
Anarşist Politik Örgütlenme
http://apo.squathost.com/

CUP

8 ottobre 2020. Ospedale pubblico di Legnano, di recente costruzione, intitolato a Giovanni Paolo II (Non avevano sottomano il nome di un medico o di un'infermiera).
Un utente giunge in sala prenotazioni alle ore 11.45. Ci sono circa settanta persone in attesa, una cinquantina sedute in sala con distanziamento che lascia a desiderare, le altre ammucchiate in piedi nel corridoio. In larga parte sono pensionati. L'utente in questione, per una prenotazione semplice che richiede meno di tre minuti, accede allo sportello alle ore 13.47, due ore dopo l'ingresso in sala.
Fatto di rilievo osservato in queste due ore. Una donna di colore, abbastanza giovane, accede allo sportello tenendo stretto per mano un bambino di 7-8 anni che si divincola e grida. Questo "spettacolo" rimane in piedi per il tempo, piuttosto lungo, che la donna sta allo sportello. A un certo punto la gente comincia a spazientirsi per le grida, la mamma si accorge del clima che si surriscalda e allora lo libera, gli lascia la mano. Il bimbo come per incanto si cheta, e comincia a guardare gli spettatori facendo smorfie piuttosto comiche. Anche gli spettatori si quietano e sembrano dimenticarsi del patire che hanno addosso a causa della coda e dei propri malanni.
Secondo fatto di rilievo. A un certo punto una delle impiegate (fra parentesi: gli sportelli sono dieci, ma solo sei sono aperti) si alza, mette il cartello "chiuso" e se ne va. Mormorio ostile che rapidamente sale in sala. Un anziano della prima fila si volta e sovrastando tutti dice ad alta voce in dialetto: "Siamo stati tutti lavoratori, e tutti all'ora di mangiare ci si alzava e si andava a mensa. E quando finiva il nostro turno si andava a casa". Si è fatto silenzio. Una voce, del solito stupido sicuro del fatto suo, sempre in dialetto, ha ribattuto: "Ma noi si lavorava duro: qui ci sono dieci sportelli e solo sei impiegate sono al lavoro". Il primo intervenuto ha chiuso la discussione: "Sono in sei perché manca il personale, e magari è proprio colpa dei tuoi amici che hai votato e che hanno assassinato la sanità pubblica".
Peccato che sia finita lì.
Anzi no, in un piccolo gruppo di quattro o cinque donne sedute vicino si è rinfocolata la discussione sul bambino nero e su sua madre. Discussione si fa per dire: era tutto un tritare luoghi comuni della peggiore specie: "ai miei tempi non era così", "se facevo così mia madre mi tirava giù tutti i denti", "non c'è più serietà", "dove andremo a finire con questa gente che arriva e si comporta come se fosse nella giungla"...
Mi ha colpito nel gruppetto una trentenne tacchi alti decisamente attraente che si infervorava più delle donne anziane e con gli stessi argomenti, forse anche peggiori, ma senza azzeccare neanche un congiuntivo.

Rino Ermini

La didattica a distanza non ha funzionato

La ricerca «La scuola "restata a casa"» presentata il 13 ottobre a Roma dalla Flc-Cgil insieme alla Fondazione Giuseppe Di Vittorio, all'Università La Sapienza di Roma e all'Università di Teramo, sostiene che la didattica a distanza non ha funzionato. Lo si era visto.
Sarebbe bene a questo punto, invece di scervellarsi su come farla funzionare meglio e buttare denaro sul potenziamento informatico delle famiglie necessario solo agli industriali, agire per cambiar direzione: chiuderla con i finanziamenti alla scuola privata, con il liberismo, la aziendalizzazione, la Confindustria e, perchè no, anche con i preti e il crocifisso nelle scuole. *(red)*

Il coronavirus non colpisce in fabbrica?

Sulla stampa, in televisione e alla radio si accenna spesso ai contagi che sono in aumento nella scuola. Viste le condizioni e visto anche che ci si sta muovendo come sempre in un'ottica funzionale alle esigenze dei padroni e del potere, era scontato che così dovesse accadere.
Tuttavia, ai giornalisti che sono tanto abili nello scrivere e mettere in rilievo quel che il potere e i padroni desiderano, vorremmo chiedere che cosa succede nelle fabbriche, e anche nei campi dove tribolano torme di migranti.
Lì il coronavirus non c'è? O sono le superiori esigenze della produzione e del profitto che impongono di tacere, facendo credere che lì tutto fila liscio al solo scopo di salvare produzione e profitto? *(red)*

(foto Andrea Piacquadio/Pexels)

Social network ed elezioni

È stato pubblicato, su "Il Fatto Quotidiano" del 28 settembre, un interessante articolo di Marco Venturini, che prende in considerazione i risultati delle recenti elezioni regionali in relazione all'utilizzo dei social network.

Marco Venturini è un consulente dei politici, uno di quelli che, come dichiara esplicitamente, li invita spesso e volentieri a utilizzare i social network per la loro propaganda.

Nonostante questo inizia così l'articolo: «Più soldi spendi sui social, meno voti prendi. A guardare i dati sembra essere questa la nuova regola di comunicazione politica che emerge dalle ultime elezioni regionali.

Sia i numeri dei voti sia quelli dei soldi spesi su Facebook e Instagram sono pubblici (…)

Eccoli in sintesi:

- In Campania Stefano Caldoro ha speso oltre 32 mila euro per sponsorizzare i propri post. De Luca non ha speso un euro. Risultato: De Luca ha fatto più del triplo dello sfidante, vincendo 69,5% contro 18%.
- In Puglia Raffaele Fitto ha speso 29mila euro su Facebook. Michele Emiliano ne ha spesi 13mila. Risultato: ha vinto Emiliano con il 46,8%, contro il 39% di Fitto.
- In Veneto Luca Zaia ha preso il 76,8% spendendo zero euro su Facebook. Il candidato di centrosinistra Arturo Lorenzoni ha speso circa € 4.000, prendendo il 15,7%.
- In Liguria Giovanni Toti non ha speso un euro prendendo il 56%, mentre Ferruccio Sansa, candidato dell'alleanza Pd-M5S ha speso € 5.800 circa, raccogliendo il 39% dei voti.
- Nelle Marche Francesco Acquaroli ha speso circa mille euro, mentre Maurizio Mangialardi ne ha spesi € 9.900. Dieci volte di più. Eppure ha perso di 12 punti, prendendo il 37% contro il 49% di Acquaroli.
- Unica eccezione, quella di Eugenio Giani in Toscana. Lui ha speso 32.358 euro vincendo 48 a 41% contro la leghista Susanna Ceccardi che ha speso 25.453 euro».

Ciò non significa, secondo Venturini, che utilizzare i social per la propaganda non serva, bensì che «una forte presenza sui social, da sola, non basta a conquistare la fiducia degli elettori».

Molto più importante è la presenza su giornali e televisioni, e questo vale anche per Beppe Grillo che, prima di sviluppare il suo blog, «in realtà era già famoso da decenni in Italia grazie alla tv, prima del suo impegno politico».

Fino a qui mi trovo d'accordo.

Venturini mi convince assai meno quando afferma che: «affinché i media tradizionali riprendano i tuoi post o le tue uscite pubbliche in generale è necessario (…) che i tuoi contenuti siano efficaci. Se il tuo messaggio è efficace, riceverai visibilità gratuita sui media tradizionali per un valore molto più alto di quello che stai pagando sui social». Arrivando poi alla conclusione che «è molto meglio investire nella formazione del candidato, per migliorare le sue comunicative personali, che investire in pubblicità»

Non sarò certo io (negli ultimi quindici anni ho fatto l'insegnante) a negare l'importanza di una solida formazione. Temo tuttavia che questa non basti. Se è vero che occorre soprattutto essere presi in considerazione dai giornali e dalle televisioni, è anche vero che ciò dipende soltanto in piccola parte dalla propria abilità come comunicatore: conosco comunicatori assai abili che sono costantemente e (per ammissione degli stessi giornalisti) volutamente ignorati dalle redazioni, mentre comunicatori assai scadenti appaiono quotidianamente su giornali e televisioni.

«In politica – scrive Venturini - votiamo un candidato in base alla fiducia che abbiamo in lui. La fiducia cresce di pari passo con la notorietà (ci fidiamo di chi è familiare, diffidiamo dello sconosciuto)».

Questo chi paga l'orchestra lo sa benissimo, ed è chi paga l'orchestra che decide la musica…

In conclusione: se si vuole portare avanti un discorso politico alternativo (e qui poco importa se attraverso la partecipazione alle elezioni o utilizzando strumenti più incisivi) è a mio parere opportuno, piuttosto, investire denari su televisioni e giornali gestiti da chi il mondo lo vuole cambiare veramente.

Luciano Nicolini

Agire sul piano politico

(risposta a Toni Iero - parte 2)

Riassunto delle puntate precedenti

Nel n. 232 dell'aprile 2020 di Cenerentola è stato pubblicato un articolo di un certo impegno di Toni Iero, "Globalizzazione, sovranismo e azione libertaria", seguito da un commento di Luciano Nicolini. In un numero successivo della rivista (n. 235, estate 2020) sono intervenuto anch'io nel dibattito con un articolo intitolato "Ancora su globalizzazione e sovranismo (Risposta a Toni Iero)". Tra i temi trattati nel mio articolo: globalizzazione, Unione Europea, sovranismo, migranti e profughi, liberalismo, populismo e democrazia illiberale. Nella parte finale c'era un accenno anche alla questione dell'azione politica dei libertari e della loro eventuale partecipazione alle elezioni, con o senza proprie liste (temi su cui era annunciato un futuro articolo per una trattazione specifica più approfondita).

Per una migliore comprensione dei termini della questione ritengo utile riportare integralmente qui di seguito la parte conclusiva di quel mio articolo: «Condivido anche completamente l'invito di Iero ai libertari perché tornino "ad agire sul piano politico". Bisogna però intendersi su che cosa significhi concretamente. Sembra di capire che Iero proponga al movimento libertario di partecipare alle elezioni con proprie liste: "È fondamentale riuscire ad entrare nel dibattito e nei processi che influiscono sulle condizioni di vita della popolazione. Da qui nasce la necessità di articolarsi anche in una presenza istituzionale. Intendo riferirmi ad una presenza diretta, poiché non si è mai rivelato utile 'delegare' ad altre organizzazioni l'intervento politico nelle istituzioni". La questione è grossa, e non può essere discussa in poche righe. Mi limito per ora a osservare che impegnarsi sul piano politico non vuol dire necessariamente entrare nelle istituzioni. E anche ammesso che si decida di partecipare alle elezioni (cosa che non mi scandalizza affatto, dato che io sono un anarchico che va regolarmente a votare da circa 4 decadi), non è detto che sia preferibile farlo presentando proprie liste. Di questo (e del movimento delle Sardine, altro punto su cui ho opinioni piuttosto diverse rispetto a Toni Iero) mi riservo di tornare a parlare in un prossimo articolo».

È venuto per me il momento di tenere fede a quell'impegno (per motivi di spazio rinuncio a trattare il tema del movimento delle Sardine, che rispetto alle altre questioni in gioco mi sembra ormai di secondaria importanza).

(Gianpiero Landi)

Partirei da una constatazione: da molto tempo una parte rilevante degli anarchici - difficilmente quantificabile - "non fa politica". Per me, "fare politica" significa anzitutto seguire con attenzione tutto ciò che succede nella sfera pubblica (società, economia, politica, istituzioni, norme giuridiche e loro applicazione), ma anche prendere costantemente posizione e cercare di incidere sugli avvenimenti con il proprio intervento. Un intervento che può all'occorrenza essere anche individuale, ma che preferibilmente dovrebbe essere espressione di un movimento organizzato, in cui si discute collettivamente e si assumono insieme tutte le decisioni di qualche rilievo. "Fare politica" significa prendere posizione su ogni questione pubblica - anche solo minimamente rilevante - contrastando le posizioni e le decisioni che non si condividono e sostenendo e appoggiando invece quelle più vicine e corrispondenti ai propri valori e ideali. Questo implica anche un'apertura al dialogo con altre forze sociali e politiche, fino a stabilire alleanze su singoli temi con alcune di esse, di volta in volta o in modo più duraturo (fare un pezzo di strada insieme). Una forza politica autonoma e responsabile, consapevole di sé e con un forte senso della propria identità, non dovrebbe temere il confronto e il dialogo con l'altro. Né dovrebbe spaventarsi davanti al rischio della contaminazione con altre culture politiche. Fare politica in modo efficace implica inoltre sapere accettare compromessi, quando è necessario. Anche gli anarchici possono scendere a compromessi, purché naturalmente si conservi la capacità di sapere distinguere tra ciò che nel proprio programma è negoziabile - o rinviabile a una fase più favorevole - e ciò che non può esserlo (pena il venir meno alla propria funzione storica e tradire gli ideali a cui ci si ispira).

L'anarchismo etico

Mi sembra evidente che oggi, invece, la maggior parte dei compagni anarchici si muova in tutt'altra prospettiva. Intanto, molti libertari aderiscono - in modo più o meno consapevole - a qualche variante di "anarchismo etico". Questi compagni sono, per mentalità e attività svolta, piuttosto distanti da chi - come me - si riconosce nella proposta di un "anarchismo politico". Ciò nonostante, non ho difficoltà a riconoscere la dignità dell'"anarchismo etico" e ad apprezzarlo per i suoi indiscutibili meriti. Le origini risalgono agli ultimi decenni dell'Ottocento, allorché si diffusero teorie e pratiche comunitaristiche e nonviolente di anarchismo, ispirate in buona misura da Tolstoj e da Kropotkin, che cercavano di realizzare pacificamente gli ideali libertari con l'esempio personale e l'educazione morale. Oggi chi si muove nella prospettiva dell'"anarchismo etico" cerca essenzialmente di vivere - qui e ora - nel modo più conforme possibile agli

ideali di libertà, eguaglianza e solidarietà tipici dell'anarchismo, in una società che anarchica non è, e di improntare a tali ideali i propri rapporti interpersonali e di lavoro. C'è chi si "limita" (si fa per dire) a "vivere da anarchici" nel proprio nucleo familiare e nella cerchia degli amici e conoscenti, e c'è chi crea anche piccole cooperative, gruppi di acquisto solidale, centri sociali e luoghi di aggregazione dove si cerca di mettere in pratica forme diverse di convivialità. Talvolta sperimenta forme di vita comunitaria più impegnative o attività sociali ed educative extra-istituzionali. A mio avviso, rientrano a pieno titolo nell'ambito dell'"anarchismo etico" esperienze come la Comune "Urupia" in Salento o le scuole aderenti alla Rete per l'Educazione Libertaria. Basterebbero questi esempi per capire che l'"anarchismo etico" può essere una cosa molto seria e importante, talvolta affascinante, sicuramente meritevole di rispetto.

Eppure, devo aggiungere che a me - e a quelli che la pensano come me - tutto questo non basta. Impegnarsi a fondo in esperienze come quelle citate, se porta ad estraniarsi dalle lotte sociali e politiche, può salvare l'anima dell'individuo e farlo vivere (forse) più serenamente, nei casi migliori può avere effetti benefici su piccole cerchie di persone, ma lascia pressoché intatte le grandi ingiustizie del mondo. Inoltre, andrebbe considerato che molte di quelle esperienze e sperimentazioni possono nascere e svilupparsi solo se c'è un contesto politico-istituzionale che le permette e le tollera. In un regime fascista l'esistenza di una scuola libertaria sarebbe inconcepibile. Attualmente si assiste, a livello globale, a una crisi dei sistemi liberal-democratici, sotto attacco da parte di forze populiste e illiberali. In molti paesi si sono affermati, o rischiano di affermarsi, regimi autoritari e/o autocratici. Chi ama la libertà ma al tempo stesso detesta la politica e se ne tiene lontano (magari dedicandosi alla creazione di spazi di socialità alternativa), dovrebbe riflettere sul fatto che lasciare campo libero alle forze reazionarie - non contrastarle con tutti gli strumenti disponibili - permette a queste ultime di conquistare più facilmente il potere, con le conseguenze che si possono immaginare. Il risultato sarebbe un notevole arretramento sul piano dei diritti e delle libertà per tutti, compreso l'azzeramento di ogni sperimentazione alternativa libertaria.

L'anarchismo politico anti-istituzionale

Tra gli altri anarchici, quelli cioè che non rifuggono dall'impegno politico e magari ne fanno l'aspetto caratterizzante del loro anarchismo, prevale un orientamento esclusivo rigorosamente anti-istituzionale. Sto parlando degli anarchici che si impegnano senza riserve sul piano sociale (sindacati, lotta di classe, mobilitazione di settori e categorie sociali a difesa di diritti e reddito, associazioni di volontariato e reti solidali), ma per quanto riguarda la sfera propriamente politica si limitano a intervenire solo "in negativo" (critica, denuncia degli errori e dei crimini del potere, azione diretta, appelli alla ribellione), rigorosamente fuori dalle istituzioni e possibilmente con valenza antagonista. Questo orientamento è molto diffuso ed è probabilmente quello maggioritario - da sempre e anche attualmente - all'interno del movimento anarchico classico "ufficiale" (gruppi, federazioni, redazioni di periodici). In genere, si occupa quasi solo di ciò che si presta a critica e denuncia. Meglio ancora se la questione si presta a una critica bipartisan, se cioè permette di criticare tutti gli attori in campo, di destra e di sinistra. Solo molto raramente capita che si riconosca che almeno in una determinata circostanza qualcuno (un partito, un ministro, un sindaco) si è comportato bene. Inoltre, si tratta di un anarchismo "politico a metà", che in effetti aspira - in ultima istanza - a ricondurre il politico nel sociale.

Io credo invece che con la politica i libertari - come tutti - dovrebbero fare i conti, compiutamente e fino in fondo. Realizzando anzitutto che la forma politica e la forma giuridica sono elementi non eliminabili di ogni società umana. Compresa quindi anche una possibile futura società socialista anarchica. Lo sosteneva già Francesco Saverio Merlino nel corso della sua celebre polemica con Errico Malatesta nel 1897, e aveva ragione[1]. Tale acquisizione è di estrema importanza in prospettiva, ma ora conviene tornare al presente.

Ammettiamo che si affermi ampiamente, tra gli anarchici, la consapevolezza della necessità di "agire sul piano politico". La questione che si pone riguarda le modalità. La maggioranza dei compagni - compresi gli organi di stampa più diffusi e rappresentativi del movimento (*Umanità Nova*, *A rivista anarchica*, *Sicilia libertaria*, *Germinal*) ritiene che gli anarchici - in quanto tali - lo possano e lo debbano fare solo restando fuori e contro le istituzioni. A tali istituzioni si vuole negare ogni legittimità, e da ciò principalmente discende anche il rifiuto di prendere parte alle elezioni.

Per un anarchismo politico integrale, non necessariamente anti-istituzionale

Per quanto mi riguarda, da molto tempo la penso in modo alquanto diverso. Prima di tutto, ritengo che nulla di ciò che si muove nell'ambito politico ed economico-sociale ci debba essere estraneo. Su tutto sarebbe necessario misurarsi e prendere posizione, schierarsi (il limite, semmai, è dato dalla debolezza delle nostre forze, che rende difficile - se non impossibile - occuparsi di tutte le questioni in modo adeguato). Spesso, nella realtà, capita di doversi confrontare con questioni che esulano da una prospettiva anarchica, dove non esiste una soluzione giusta e corretta corrispon-

dente ai principi e ai valori libertari, ma la scelta si pone semmai tra il "peggio" e il "meno peggio". A mio avviso, anche in quei casi i libertari dovrebbero schierarsi. E dovrebbero farlo a favore del "meno peggio". Per inciso, a ben vedere, questa è una cosa che non è affatto scontata. Molti anarchici, anche oggi, ritengono che il nostro compito sia quello di portare le situazioni al punto di rottura, vedono con favore l'aumento della disaffezione e del discredito nei confronti delle istituzioni liberal-democratiche e auspicano un crollo del sistema. Tutto questo, ovviamente, nella convinzione che da tale crollo possa nascere una società più libera e giusta. Io sono convinto invece del contrario: se oggi i regimi liberal-democratici restanti dovessero collassare, ad avvantaggiarsene sarebbero le forze più reazionarie e autoritarie. Se il termine non evocasse una corrente politica piuttosto screditata del Partito comunista italiano di alcuni decenni fa, potrei definirmi un anarchico "migliorista".

Il secondo aspetto di rilievo in cui mi differenzio dalla maggioranza degli anarchici è che mi confronto in modo relativamente rilassato e tranquillo con le istituzioni esistenti, oltre che con le forze sociali e politiche, e se lo ritengo opportuno sono disposto a collaborare con alcune di esse. Molti compagni coltivano con fermezza un atteggiamento di alterità e di separatezza. Nei casi peggiori questo si traduce in marginalità, autoreferenzialità, chiusura in un ghetto, incomunicabilità con il resto della società. Nei casi migliori essi danno vita a esperienze di contro-società, o società alternativa, talvolta anche di un certo interesse. Anche se riconosco il valore che possono avere alcune di queste esperienze, non è il mio anarchismo e non è su questo terreno che intendo impegnare le mie energie.

Il terzo - e per ora ultimo - elemento di diversità consiste nel fatto che io, a differenza della maggioranza degli anarchici, considero l'astensionismo elettorale un errore e vado con regolarità a votare. Come ho dichiarato nel mio articolo citato all'inizio (*Cenerentola*, n. 235) io partecipo alle elezioni "da circa quarant'anni, e non vedo in questo alcuna contraddizione".

Votare alle elezioni?

Il tema delle elezioni è stato sempre molto sentito all'interno del movimento anarchico ed è tuttora oggetto di un'attenzione e una sensibilità particolare. Molti identificano l'astensionismo come un elemento essenziale della identità anarchica, una sorta di cartina di tornasole che decide in ultima istanza chi è anarchico e chi non lo è. Diversi compagni anche di grande apertura mentale, disponibili al confronto e pronti ad ascoltare le critiche più spregiudicate, di fronte al tema elettorale si ritraggono nell'ortodossia e rifiutano di rimettere in discussione la tradizionale scelta astensionista. Eppure di anarchici e libertari che vanno a votare (alcuni in tutte le elezioni, altri solo qualche volta in casi particolari, altri ancora nei soli referendum) ce ne sono parecchi, anche se perlopiù non lo rivendicano apertamente e spesso vivono essi stessi questa situazione come una contraddizione. Va segnalato che una corrente specifica del movimento, quella comunista anarchica di ascendenza piattaformista, caratterizzata da una marcata concezione classista e oggi rappresentata in Italia soprattutto da "Alternativa libertaria/FdCA" e dalla "UCAdI", sul tema della partecipazione alle elezioni si è sempre manifestata più disinvolta e possibilista.

Per quanto mi riguarda, ritengo che l'astensionismo non solo non sia un elemento essenziale dell'identità anarchica, ma non possa essere considerato neppure un principio. Tutt'al più l'astensionismo è una strategia (se non addirittura una tattica) che può avere avuto forse un significato e una giustificazione quando è nato nella seconda metà dell'Ottocento, ma che da tempo ha perso quella giustificazione e che ora andrebbe rivisto alla luce di una realtà storica profondamente mutata.

L'essenza dell'anarchismo, ciò che lo contraddistingue in ultima istanza, è solo l'affermazione del massimo di libertà e di eguaglianza possibile in un determinato contesto storico. A ben vedere, anche l'antistatalismo e la lotta contro ogni forma di potere (inteso come dominio), considerati da sempre le caratteristiche peculiari dell'anarchismo e i suoi elementi fondanti, non sono che la conseguenza dell'aspirazione alla libertà e all'eguaglianza. Gli anarchici sono contro lo Stato (apparato gerarchico di dominio) perché considerano l'esistenza dello Stato incompatibile con la libertà. È questo - e solo questo - il nucleo essenziale e irriducibile dell'anarchismo. L'anarchismo è privo di una propria dimensione politica (ossia di uno spazio per la mediazione e la risoluzione dei conflitti), ed è questo probabilmente il suo limite maggiore. Prima di me, e con maggiore autorevolezza, lo ha affermato Giampietro "Nico" Berti, e non mi risulta che finora qualcuno sia stato in grado di smentirlo. Finché l'anarchismo rimane su un piano filosofico la mancanza di una teoria della politica non costituisce affatto un problema. Ma nel momento in cui l'anarchismo vuole diventare forza politica e vuole contribuire alla soluzione dei processi decisionali politici, emerge la necessità di trovare un metodo per la risoluzione dei conflitti, non incompatibile con i fini e i principi dell'anarchismo stesso. Tra tutti i metodi finora escogitati, a mio avviso quello che si presta di più è sicuramente il metodo democratico. Nella prospettiva di una "anarchia possibile", si rende necessaria l'integrazione dell'anarchismo con il principio democratico.

Francesco Saverio Merlino, nei suoi ultimi anni, era arrivato addirittura a identificare l'anarchismo con la democrazia autenti-

ca e compiuta. Nel Fondo Aldo Venturini, oggi conservato nella Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" di Castel Bolognese, esiste un biglietto, scritto di suo pugno da Merlino poco prima della morte, in cui troviamo la formula «democrazia = anarchia». Il potere di tutti in generale (quando ovviamente si sia raggiunta la democrazia vera, dato che attualmente, secondo Merlino, della democrazia abbiamo "la forma ma non la sostanza") equivale al potere di nessuno in particolare. Mi rendo conto che Merlino, pensatore di confine che si ritirò dal movimento anarchico nel 1897 dopo un ventennio di instancabile militanza, è ancora oggi considerato da molti anarchici un eretico, alle cui teorie si continua a guardare con un certo sospetto. Ma che dire di Luce Fabbri, tra i maggiori esponenti dell'anarchismo classico novecentesco, erede e continuatrice del lascito teorico del padre Luigi e di Errico Malatesta, intellettuale e militante di indiscussa coerenza ed ortodossia? Tra le acquisizioni teoriche di maggiore rilievo di Luce Fabbri va considerata la sua concezione dell'anarchismo che si pone "oltre", "aldilà" della democrazia, ma che si trova con essa in una linea di sostanziale continuità[2]. L'anarchismo non "contro", ma appunto "oltre" la democrazia, che se radicale e compiuta tende a realizzare quasi interamente le istanze libertarie. Certo, possiamo ritenere che per passare dalla democrazia a una società che si possa considerare in senso proprio socialista anarchica, servirebbe comunque un salto di paradigma. Ma tale salto - che può realizzarsi solo se gli esseri umani saranno preparati a farlo e lo vorranno (l'anarchia non si può imporre) - è molto più facile da attuarsi in una società democratica vera, in cui le persone entro certi limiti già si autogovernano. Si potrebbero aggiungere altre considerazioni a favore di un superamento dell'astensionismo da parte degli anarchici. Una è rappresentata dal fatto che l'astensionismo è ormai molto diffuso in tutti i regimi democratici (compresa l'Italia), ma la sua estensione non corrisponde affatto alla diffusione di una coscienza rivoluzionaria. Nella maggioranza dei casi chi non va a votare lo fa per indifferenza o qualunquismo. Si tratta di motivazioni discutibili ed equivoche. Non credo che gli anarchici possano gradire di essere accostati e confusi con tali atteggiamenti. L'astensionismo cioè è sempre di meno un elemento di chiarezza rivoluzionaria, se mai lo è stato.

Infine, e si tratta di una considerazione non di poco conto, le elezioni non sono tutte uguali. Ci sono casi in cui dall'esito elettorale dipende la soluzione di problemi importanti che riguardano la vita degli individui e dei popoli. Ci sono casi in cui in discussione ci sono le stesse libertà democratiche. Per limitarci al nostro paese, uno di questi casi si verificò alla fine dell'Ottocento, durante la "crisi" di fine secolo seguita alle dimissioni di Crispi nel 1896. I tentativi reazionari vennero infine sventati dalla vittoria delle opposizioni (liberali di sinistra, radicali, repubblicani e socialisti) nelle elezioni del 1900. Un rischio altrettanto e più forte per la democrazia liberale, secondo me, si sta correndo nell'attuale fase politica. Il pericolo viene dal diffondersi e radicarsi di movimenti e regimi autoritari, molti dei quali populisti e sovranisti, di estrema pericolosità per le libertà e i diritti di tutti. Non contrastarli con tutti i mezzi a disposizione, a partire dall'esercizio del diritto di voto dove questo esiste, secondo me sarebbe sciocco e suicida.

Partecipare alle elezioni con proprie liste?

Nel suo articolo "Globalizzazione, sovranismo e azione libertaria" (*Cenerentola*, n. 232), che ha dato avvio a questo dibattito, Toni Iero non si limita a proporre agli anarchici di andare a votare, ma - se non capisco male - sostiene che sarebbe opportuno che essi partecipassero alle elezioni direttamente, con proprie liste. Intanto, faccio rilevare che la motivazione addotta da Iero («Intendo riferirmi ad una presenza diretta, poiché non si è mai rivelato utile "delegare" ad altre organizzazioni l'intervento politico nelle istituzioni»), non è del tutto nuova, anzi riecheggia - mutandone completamente il segno - una argomentazione utilizzata da Malatesta contro Merlino nel corso della polemica del 1897. Dato che Merlino invitava gli anarchici a votare per i candidati dei partiti più affini, in particolare i socialisti, ma si dichiarava contrario al presentare candidati propri, Malatesta si chiedeva retoricamente: «Ma è questa una posizione sostenibile? Se nel Parlamento si può far del bene, perché gli altri e non noi, che crediamo aver più ragione degli altri?» (Lettera al Direttore, *Il Messaggero*, 7 febbraio 1897). Lo scopo della citazione non è di permettere a me di fare sfoggio di cultura storica, bensì di ricordare a tutti e tutte che quasi tutto ciò che noi dibattiamo, magari accalorandoci e sentendoci orgogliosamente originali, è già stato oggetto di discussione in passato. Studiare e conoscere quel passato ci eviterebbe di ripartire ogni volta da capo.

Detto questo, ritengo che la proposta di Iero meriti di essere presa seriamente in considerazione e personalmente gli sono grato per avere avuto il coraggio di parlarne in una rivista libertaria. Dico "coraggio" perché è evidente che una posizione come la sua gode attualmente di una ben scarsa popolarità nell'ambito del movimento anarchico ufficiale. Va aggiunto, tuttavia, che - attorno e a fianco del movimento anarchico in senso stretto - esiste un'area libertaria molto più ampia e variegata, dove la proposta di partecipare alle elezioni (e anche quella di farlo con liste proprie autonome) potrebbe trovare una eco decisamente più positiva. Per inciso, sono personalmente convinto da tempo che l'astensionismo costituisca

uno dei motivi principali per cui molte persone, che pure condividono molti valori libertari, evitano di identificarsi nel movimento anarchico propriamente detto.

Personalmente sono però molto scettico rispetto alla proposta che gli anarchici si presentino - in quanto tali - con liste proprie. Anzitutto, anche se ritengo che delle istituzioni non ci si possa disinteressare, dobbiamo essere consapevoli dei rischi. Troppo spesso chi è entrato in quel meccanismo, anche con le migliori intenzioni, ne è uscito cambiato e stritolato. Sono profondamente convinto che di una sponda istituzionale ci sia bisogno. Ma dovrebbe trattarsi, appunto, di una "sponda". Quello che serve è un interlocutore, un movimento o partito che partecipi a pieno titolo alla vita politica e istituzionale del paese, con cui gli anarchici possano dialogare e che porti avanti alcune delle loro istanze. È essenziale, comunque, che i libertari mantengano la loro autonomia (e quindi anche la possibilità di critica nei confronti di chiunque, quando è il caso). Chi fa politica istituzionale, e si regge sul consenso degli elettori, talvolta deve rinunciare a dire ciò che realmente pensa. Solo restando fuori da tale meccanismo gli anarchici potranno continuare a esprimere fino in fondo il loro pensiero critico.

Per fare un esempio storico, l'ideale sarebbe avere a disposizione - come interlocutore da appoggiare criticamente - un movimento socialista liberale serio, tipo "Giustizia e Libertà" fondata a Parigi nel 1929 da Carlo Rosselli e altri esuli antifascisti. Potremmo accontentarci anche di qualcosa di meno, ma che sia almeno decente. Purtroppo, se guardiamo alla politica italiana, attualmente il panorama intorno a noi è desolante. Non prendo neppure in considerazione il M5S, e soprattutto dopo l'esperienza di governo con la Lega di Salvini ritengo che non serva addurre giustificazioni. Anche il PD, portatore di un progetto politico distante anni-luce dal nostro, mi sembra invotabile, se non per disperazione in casi specifici, come argine alla destra sovranista e neofascista. Esiste poi a sinistra del PD una nebulosa di partiti e partitini più o meno radicali, spesso litigiosi e settari fino al ridicolo, in cui non mancano le brave persone ben intenzionate, che però di frequente risultano ostaggio di un ceto politico riciclato, screditato e sopravvissuto a innumerevoli sconfitte (anche se vi sono pure esponenti politici meno compromessi e di un certo valore). Pur essendoci in quel mondo delle potenzialità, al momento si fa fatica a credere che da lì possa venire la soluzione al nostro problema, se non dopo un profondo rinnovamento che ancora si fa fatica a intravedere.

La soluzione che trovo preferibile e che vedrei volentieri realizzarsi è quella della creazione di liste civiche, ambientaliste e di sinistra a cui i libertari potrebbero dare il proprio appoggio. In alcune città italiane, a quanto mi risulta, questo sta già avvenendo. Tale movimento potrebbe diventare una cosa seria e costituire una valida alternativa per chi va a votare, se in tali liste civiche confluissero: a) la parte più aperta e meno settaria di coloro che ancora si riconoscono nei partitini alla sinistra del PD; b) i tanti "senza casa" della sinistra diffusa, rimasti senza punti di riferimento; c) i libertari non frenati dal dogma astensionista. A fianco delle liste civiche ambientaliste e di sinistra che si presentano alle elezioni comunali e regionali, non escluderei - anzi, la considero lo sbocco naturale del progetto - la creazione di una "lista civica nazionale" per le elezioni del Parlamento.

In conclusione, se Iero - proponendo una presenza diretta nelle istituzioni - intendeva che gli anarchici dovrebbero partecipare in quanto tali e da soli alle elezioni, la mia risposta è un convinto NO. A parte ogni altra considerazione, siamo già troppo pochi, molti compagni non ci seguirebbero, andremmo incontro a un fiasco colossale e finiremmo per coprirci di ridicolo. Se invece l'invito era rivolto alla creazione di liste di sinistra insieme a persone e forze politiche più o meno affini (le liste civiche di cui ho appena parlato), il mio parere sarebbe favorevole. Aggiungo che, se si avviasse un processo di questo tipo, darei volentieri il mio contributo.

Resta aperta ancora una questione. Ammettiamo che ci sia un gruppo di compagne e compagni anarchici disposti a sostenere nella loro città la nascita di una lista civica che abbia le caratteristiche già indicate. In che modo dovrebbero farlo e fino a che punto dovrebbero spingersi? Intanto, mi sembra evidente che sarebbe opportuno che quei compagni partecipassero - magari fin dall'inizio - alla discussione e alla redazione del programma, in modo da fare valere il più possibile un punto di vista libertario rispetto ai temi e alle proposte di soluzione dei problemi. In seguito, il sostegno alla lista non dovrebbe limitarsi al voto il giorno delle elezioni, ma sarebbe opportuno anche un impegno diretto nella campagna elettorale. Secondo me, tale impegno dovrebbe risultare però come una scelta personale, senza coinvolgere sigle e gruppi anarchici. Infine, qualche compagno potrebbe avere la tentazione di candidarsi nella lista, ed eventualmente di assumere ruoli istituzionali se risultasse eletto. Possiamo chiederci se tale comportamento sia lecito ed opportuno. Sulla liceità non mi sento di obiettare alcunché. Se un compagno si sente di fare quella scelta, ritengo che abbia il diritto di farla. Sulla opportunità, invece, ho maggiori perplessità. Ammesso che all'interno delle istituzioni si possa fare qualcosa di buono, forse sarebbe bene lasciare quel compito a qualcuno che non sia anarchico. Il ruolo proprio dei libertari è piuttosto quello di agire nella società dal basso, esercitando un con-

trollo e uno stimolo sulle istituzioni dall'esterno.
Meglio mantenere le mani libere. Tuttavia, possono esistere circostanze in cui può essere giustificata - anche per un anarchico - una assunzione diretta di responsabilità politico-amministrativa.

L'importanza del rispetto

Una ultima annotazione, per me molto importante. Mi considero - e mi dichiaro - anarchico da quasi mezzo secolo. Da circa 40 anni - come già ho dichiarato - partecipo a tutte le elezioni, a prescindere e senza eccezione alcuna. Lungi dal viverlo come una contraddizione, lo considero parte integrante ed essenziale della mia peculiare maniera di essere anarchico. Se necessario, lo rivendico pubblicamente. Dietro tale scelta, ovviamente, c'è una particolare concezione della forma politica e giuridica di una società libera, delle istituzioni, del rapporto tra anarchismo e democrazia. Considero l'astensionismo un grave errore, un residuo del passato che andrebbe abbandonato. Ma non mi illudo che - tra chi ancora si riconosce nell'anarchismo classico - molti siano disposti a farlo. Conosco tanti ottimi compagni, alcuni dei quali anche cari amici, che mai saranno disposti ad andare a votare, e che - per essere in pace con la loro coscienza - moriranno senza essere mai entrati in un seggio elettorale. Altri compagni a votare ci sono andati una o due volte nella vita, in casi particolarissimi (perlopiù, ma non sempre, in occasione di referendum). Ma non sono disposti a ripetere l'esperienza, se non forse in circostanze estreme.
Pur non condividendo il loro punto di vista, lo rispetto. Vorrei che lo stesso rispetto fosse riservato a me e a chi, tra i compagni, la pensa come me. Mi basterebbe che chi la pensa come me potesse esprimersi ed organizzarsi politicamente senza subire condanne e ostracismi.
In buona sostanza, tutto si riduce - appunto - a una questione di rispetto. E alla possibilità di un mutuo riconoscimento, anche nella diversità. Scegliere strategie diverse non esclude la possibilità di considerarsi parte di uno stesso movimento, né di collaborare su tutte le questioni in cui ci si trovi d'accordo. L'importante è che tutto avvenga nella massima chiarezza.

Gianpiero Landi

Note

1 E. Malatesta - F. S. Merlino, "Anarchismo e Democrazia. Soluzione anarchica e soluzione democratica del problema della libertà in una società socialista", Roma, Roma-Centro, 1949.
Sulla centralità, nel corso di quella polemica, del tema della forma politica e della forma giuridica di una società socialista, rinvio a Massimo La Torre, "Malatesta e Merlino. Un dibattito su anarchismo, democrazia e questione criminale", *Materiali per una storia della cultura giuridica*, a. XIV, n. 1, giugno 1984.

2 Luce Fabbri, "El anarquismo: mas allá de la democracia", Buenos Aires, Editorial Reconstruir, 1983.

Galassia Alpha-Rho-Dari

Da "L'agente X.99" di Gianni Rodari

di Sagapò

con: G. Santi, B. Fingerle, T. Zamboni, M. Piscioli

Una premessa: ricorre il centenario della nascita di Gianni Rodari, scomparso quarant'anni fa. Nativo di Omegna sul lago d'Orta, fu maestro molto brillante e frequentante per qualche anno la facoltà di lingue, ex-seminarista, giornalista e "pedagogista"(suo il saggio "La grammatica della fantasia"), autore di moltissimi racconti, poesie, filastrocche. Partigiano comunista e impegnato sempre per la stampa di sinistra, ebbe una fortissima reprimenda dal Vaticano in quanto "seminarista cristiano diventato diabolico" (parole che accompagnano la sua scomunica).
Questo spettacolo è tratto, con simpatica scomposizione linguistica, quasi riproducendo un'immaginaria astronave aliena che trasmetta messaggi, da racconti e poesie di Rodari pubblicate postume.
Teatro fantastico-fiabesco, con un agente spaziale che vive su un asteroide con la sua grande compagna di vita, una simpatica capra di nome Renata. Vi sono poi scimmie con sei braccia, piccolissimi terroristi spaziali (ormai senza terroristi non ce la si fa), api innamorate della geometria più di quanto non lo siano le api "consuete", feroci alberi assassini...
E, come peraltro quasi sempre, ciò che viene proposto come "fantastico", proveniente da altri mondi etc., rimanda a qualcosa che fa parte della nostra esperienza, più o meno diretta, più o meno quotidiana...
Non si tratta, dunque, se non in parte, di un "novum", che comunque non potrebbe essere tale in modo assoluto, ma deve avere a che vedere, anche direttamente, con quanto esperiamo ogni giorno, con quanto leggiamo sui giornali, apprendiamo dalla TV e, nel caso migliore, dai libri di scienza, di storia, di divulgazione varia.
Tripudio di colori, forme strane, suoni e musiche, in una sorta di festival della sinestesia (il collegamento, che la nostra mente fa. in un modo o nell'altro, tra diverse percezioni sensoriali), ben reso dagli interpreti Giovanni Santi, Barbara Fingerle, Martina Piscioli e Tommaso Zamboni, lo spettacolo è chiaramente un omaggio a Rodari. Riesce anche, tuttavia, ad andare oltre, proponendo tematiche sostanzialmente adatte a ogni età nelle quali tutti possono ritrovarsi o con le quali possono confrontarsi, ragionando poi sulle diverse soluzioni proposte nello spettacolo e sulle alternative, che possono essere varie, molto diverse, tutte con i relativi elementi postivi ma anche con i rischi del caso.

Irene Carrubba e Eugen Galasso

Harriet

di Kasi Lemmons

con Cynthia Erivo,
Joe Alwyn,
Leslie Odom Jr.

In Italia il nome Harriet Tubman non dice molto, ma in America è un punto di riferimento per l'affermazione dei diritti degli afroamericani. Ha infatti combattuto, come fervente attivista nella seconda metà dell'Ottocento, per l'abolizione della schiavitù, il suffragio universale femminile ed è stata anche una spia al servizio dell'Unione durante la Guerra di Secessione.

Tematiche con un evidente riverbero nel presente, in cui inclusione e diritti civili sono di bruciante attualità, quindi perfette per un'opera che ha cercato di farsi strada nella stagione americana dei premi.

Il film di Kasi Lemmons si focalizza su un particolare momento della vita di Harriet, quando decide di fuggire dalla fattoria del Maryland, in cui è tenuta schiava, per diventare una donna libera. La nuova condizione, la voglia di ricongiungersi con la sua famiglia, la determinazione e il forte carisma, la faranno diventare un punto di riferimento nella Underground Railroad, organizzazione abolizionista di Philadelphia.

Se la storia ha il pregio di dare risalto a un personaggio storico facendolo uscire dai confini americani, la messa in scena non osa granché e si affida a una scansione del racconto molto tradizionale attraverso immagini convenzionali. Tutto è da copione nella visione della Lemmons, bene e male sono facilmente riconoscibili e non messi in discussione e l'assenza di dubbi impedisce un coinvolgimento emotivo, perché non si teme davvero mai per la sorte della protagonista, eroina senza macchia e senza paura guidata dai suoi ideali e dalle visioni mistiche (per cui fu soprannominata Mosè) che la aiutano a evitare i pericoli e a superare con successo ogni difficoltà.

La carne al fuoco potrebbe quindi essere tanta, ma sceneggiatura e regia si limitano a illustrare la vicenda senza scalfire l'icona e non dando risalto alle ombre che potrebbero infondere verità alla cartolina. Se l'intento didattico quindi è raggiunto, l'agiografia non si scampa e il cinema sonnecchia.

Un valore aggiunto è dato dall'interpretazione della britannica Cynthia Erivo, per la sua prova candidata all'Oscar come Migliore Attrice Protagonista, e dalla colonna sonora che si tinge di gospel ma imprime personalità solo nei titoli di coda, con la meravigliosa "Stand Up", anch'essa candidata all'Oscar.

Il film è stato un discreto successo solo negli Stati Uniti. In Italia non è uscito nelle sale e ha avuto una distribuzione prima sulle piattaforme streaming e poi in dvd grazie a Universal.

Luca Baroncini

Est – Dittatura Last Minute

di Antonio Pisu

con Lodo Guenzi, Jacopo Costantini, Matteo Gatta

Tre amici romagnoli, in quell'età incerta e inquieta in cui stanno per entrare nel mondo senza ritorno degli adulti, decidono di fare un viaggio insieme verso est. Siamo nell'ottobre 1989, a un mese dalla caduta del muro di Berlino, e le motivazioni del trio vanno dal fare qualcosa insieme al vendere biancheria intima ai mercatini, con la spensieratezza e l'ingenuità dati dalla giovane età e dalla fame di vita.
Siamo dalle parti, molto amate dal cinema, del viaggio come finestra sul mondo, in grado di dare nuove consapevolezze e prendere le distanze dalle piccole certezze del quotidiano. Pago, Bibi e Rice arrivano così a Budapest, dove però scoprono che con la caduta della Cortina di Ferro tra Austria e Ungheria l'occidentalizzazione del paese è già nel vivo e il loro commercio di biancheria intima ben poco concorrenziale. Decidono quindi di spingersi ulteriormente a est e l'incontro con un uomo in fuga dal regime dittatoriale di Ceausescu diventerà determinante nell'indirizzare la loro meta.
A Bucarest si troveranno a vivere sulla loro pelle le conseguenze di un regime totalitario, una realtà completamente nuova che trasforma il loro bighellonare da avventura picaresca a racconto di formazione. Perché un conto è guardare distrattamente un telegiornale, diverso trovarsi invece a contatto diretto con una dittatura toccandone con mano le conseguenze su se stessi e sulle persone con cui ci si relaziona.
Il regista Antonio Pisu alterna al girato materiale d'archivio e riprese video dell'epoca (il vero Rice era partito armato di videocamera), perché la storia è vera e traspone il libro di Maurizio Paganelli e Andrea Riceputi il cui titolo dice già tutto: "Addio Ceausescu. Tre giovani romagnoli alla scoperta e all'avventura oltre la Cortina di Ferro". Una sorta di come eravamo di fine anni '80, in cui si respira il sapore della vita vera filtrato dall'indulgenza della memoria.
La fotografia di Adrian Silisteanu uniforma la luce a quella dei filmati d'epoca, trovando una piacevole armonia, la colonna sonora crea un filo rosso che lega Franco Battiato ad Al Bano & Romina, e gli interpreti, tra cui il volto più noto è quello di Lodo Guenzi frontman del gruppo musicale "Lo Stato Sociale", sono affiatati e simpatici.
Un film da non perdere per chi era giovane a quel tempo, ma in grado di parlare a tutti perché contestualizza dinamiche universali in un momento storico cruciale.

Luca Baroncini

13 novembre: sciopero degli operatori sociali

«Al Presidente
del Consiglio dei Ministri
Giuseppe Conte

Al Ministro dell'lstruzione
Lucia Azzolina

Al Ministro dell'Università
e della Ricerca
Gaetano Manfredi

Al Ministro del Lavoro
e Politiche Sociali
Nunzia Catalfo

Al Ministro della Salute
Roberto Speranza

Al Presidente
della Commissione
di Garanzia ex Legge 146
Dott. Santoro Passarelli

E alle Associazioni
Datoriali:
CONFINDUSTRIA
CONFCOMMERCIO
AGCI
CONFCOOPERATIVE
FEDERLAVORO-
CONFCOOPERATIVE
FEDERSOLIDARIETÀ -
CONFCOOPERATIVE
LEGACOOP
LEGACOOPSOCIALI
ANFFAS
AIAS
AlOP
ARIS
ASSOLAVORO
UNCI
UNEBA
UNINDUSTRIA
ARCI
AGIDAE
CDO
MISERICORDIE
VALDESI
ANINSEI
per loro tramite,
alle aziende consociate
o in appalto.

Adesione allo Sciopero Nazionale per l'intera giornata del 13 novembre 2020
per i lavoratori e le lavoratrici (compresi i somministrati) dei contratti Coop. Sociali, Uneba, Aninsei, Agidae, Misericordie, Valdesi e degli altri contratti di associazioni, fondazioni, cooperative sociali, aziende speciali, imprese e società operanti nei settori socio-educativi, socio-sanitari, accoglienza per rifugiati e migranti, servizi di assistenza alla persona (diurni e residenziali) in appalto, affidamento, concessione, accreditamento, sia pubblici che privati, impiegati nei servizi integrativi, di assistenza alla comunicazione e all'integrazione scolastica per l'inclusione degli alunni disabili nelle scuole di ogni ordine e grado, in attuazione della Legge 104/1992
indetto dalle Sigle Sindacali SGB, SIAL Cobas, ADL Cobas.

(…) Premesso quanto sopra, USI-Educazione aderisce allo sciopero proclamato dalle Sigle SGB, SIAL Cobas e ADL Cobas per l'intera giornata del 13 novembre 2020 per i lavoratori operanti nei settori socio-educativi, socio-assistenziali, socio-sanitari e di assistenza alla persona in appalto, affidamento, concessione e accreditamento, sia pubblici che privati.

Motivazioni dello sciopero:

Avviare un confronto sulla re-internalizzazione dei servizi pubblici in appalto o accreditamento, in particolare riguardanti Scuola, Sanità, CSE, CDD, RSA, RSD con il Governo e gli Enti Locali.

(foto Carolina Grabowska)

Rivendicare un'equiparazione delle paghe e dei diritti contrattuali dei lavoratori e lavoratrici in appalto ai contratti del pubblico impiego.

Contrastare la mercificazione del welfare e dei servizi sociali e il continuo peggioramento dei servizi (taglio delle rette per l'assistenza all'utenza, taglio delle risorse per l'assunzione del personale e per la messa in sicurezza dei servizi) e dei trattamenti economici e normativi di chi ci lavora.

Richiedere il miglioramento rispetto alla precisazione e l'applicazione dell'art. 48 del Decreto "Cura Italia" affinché renda inequivocabile l'erogazione del 100% delle rette per gli utenti e la retribuzione di operatrici e operatori, anche in caso di sospensione o rimodulazione dei servizi.

Richiedere un piano di investimenti per la messa in sicurezza dei servizi, sia dal punto di vista della manutenzione delle strutture, sia relativamente alle emergenze covid-19 e all'utilizzo di DPI.

Si sollecitano le associazioni datoriali in indirizzo alla puntuale comunicazione dello sciopero alle proprie associate e consociate, al fine di ottemperare all'obbligo di informazione all'utenza e per la garanzia dei servizi minimi essenziali ai sensi delle norme che regolamentano la materia.

Milano, 23 ottobre 2020

Il segretario nazionale
Raffaele Viezzi»

Le Georgiche: elogio della vacca da lavoro

Ci addentriamo nel Libro III. Vacche e cavalli sono i protagonisti di circa la metà del canto. Molti i riferimenti mitologici, d'altronde Virgilio era un poeta, non un contadino. Sono difficili sia la sintesi sia la scelta di alcuni passi che possano esserci d'aiuto nel nostro discorso. Proponiamo intanto l'inizio, con l'immediata invocazione a Pale, "antichissima divinità italica dei pascoli e delle greggi" e un accenno struggente a Mantova e al Mincio. Quindi, per entrare nel merito, la descrizione di una mucca.

"Te quoque, magna Pales, et te memorande canemus/ pastor ab Amphryso, vos, silvae amnesque Lycaei./ Cetera, quae vacuas tenuissent carmine mentes,/ omnia iam volgata: quis aut Eurysthea durum/ aut inlaudati nescit Busiridis aras?/ quoi non dictus Hylas puer et Latonia Delos/ Hippodameque umeroque Pelops insignis eburno,/ acer equis? Temptanda via est, qua me quoque possim/ tollere humo victorque virum volitare per ora./ Primus ego in patriam mecum, modo vita supersit,/ Aonio rediens deducam vertice musas;/ primus Idumaeas referam tibi, Mantua, palmas/ et viridi in campo templum de marmore ponam/ propter aquam, tardis ingens ubi flexibus errat/ Mincius et tenera praetexit harundine ripas./ ….. / centum quadriiugo agitabo ad flumina currus./..... / Iam nunc sollemnis ducere pompas/ ad delubra iuvat caesosque videre iuvencos,/...../"
Libro III, versi 1-23

"Anche te canteremo, grande Pale, e te, memorabile/ pastore dell'Anfriso, e voi, selve e fiumi del liceo./ Tutti gli altri argomenti che potevano avvincere con il canto/ le menti sgombre, sono già stati divulgati. Chi ignora/ il crudele Euristeo o le are dell'odioso Busiride?/ Da chi non fu cantato il fanciullo Ila e Delo latonia;/ e Ippodamia, e insigne per l'omero eburneo Pelope, prode/ con i cavalli? Si deve tentare una via per la quale anch'io/ possa innalzarmi da terra e aleggiare vittorioso sulle labbra/ umane. Per primo tornando in patria, se vita mi basti,/ condurrò con me le Muse, trattele dal vertice aonio;/ per primo, o Mantova, ti riporterò le palme idumee/ e in un verde campo edificherò un tempio di marmo/ vicino alle acque, dove il grande Mincio scorre/ in lente anse, orlato sulle rive da tenere canne./...../ sfrenerò cento quadrighe lungo il fiume./ ….. / Già fin d'ora mi diletta guidare/ i rituali cortei al tempio e scorgere i giovenchi sacrificati,/.... /"

"Seu quis Olympiacae miratus praemia palmae/ pascit equos, seu quis fortis ad aratra iuvencos,/ corpora paecipue matrum legat. Optuma torvae/ forma bovis, cui turpe caput, cui plurima cervix/ et crurum tenus a mento palearia pendent;/ tum longo nullus lateri modus: omnia magna,/ pes etiam, et camuris hirtae sub cornibus aures./ Nec mihi displiceat maculis insignis et albo/ aut iuga detractans interdumque aspera cornu/ et faciem tauro propior quaeque ardua tota/ et gradiens ima verrit vestigia cauda".
Libro III, vv: 49-59

"Sia che alcuno vagheggiando i premi nelle gare olimpiche,/ allevi cavalli, o un altro giovenchi forti all'aratro,/ scelga soprattutto le madri. Ottima è la mucca/ di torvo aspetto, testa sgraziata, ampio collo,/ giogaia pendula dal mento fino alle gambe;/ poi lungo a dismisura il fianco; tutto in lei grande,/ anche il piede, irte le orecchie sotto le corna/ arcuate. Mi piace distinta da macchie sul bianco/ o ritrosa al giogo, aspra a incornare, d'aspetto/ più vicino al toro, e tutta eretta, e tale/ che avanzando spazzi le sue stesse orme con la coda."

Riguardo al nostro podere in Valdarno, tenevamo una vacca da lavoro. Una sola perché con il tiro a due non avremmo potuto lavorare nei "pianelli", cioè nei campi a terrazza, troppo stretti per due bestie aggiogate. Era adibita al traino del carro, dell'aratro e della treggia. Ogni due anni circa veniva mandata alla monta. Il vitello che ne nasceva (redo) sarebbe stato venduto a pochi mesi di vita per essere avviato al macello. Il ricavato della vendita veniva non diviso fra padrone e mezzadro, ma accantonato per le spese poderali. Se la bestiola era femmina poteva essere venduta per la doma e avviata al mestiere della madre ("...quos ad studium atque usum formabis agrestem,/ iam vitulus hortare viamque insiste domandi".
Libro III, vv. 163-164

"...quelli che vuoi formare al lavoro e alla pratica dei campi,/ già da vitelli incitali e insisti sulla via di domarli").

Il terzo ruolo, oltre al lavoro e mettere al mondo un redo, era quello di produrre il concio (letame): ruolo importantissimo perchè da questo (oltre che dal letame delle pecore ed altri animali da cortile) dipendeva in gran parte la fertilità dei campi.
Questa vacca poteva essere venduta quando cominciava ad invecchiare per sostituirla con una meno attempata; poteva essere mandata al macello o venduta a un contadino che per minore disponibilità di denaro si accontentasse di una bestia non più giovane ("....subeunt morbi tristique senectus/ et labor, et durae rapit inclementia mortis./ Semper erunt, quarum mutari corpora malis;/ semper enim refice ac, ne post amissa requiras,/ anteveni...."
Libro III, vv. 67-71

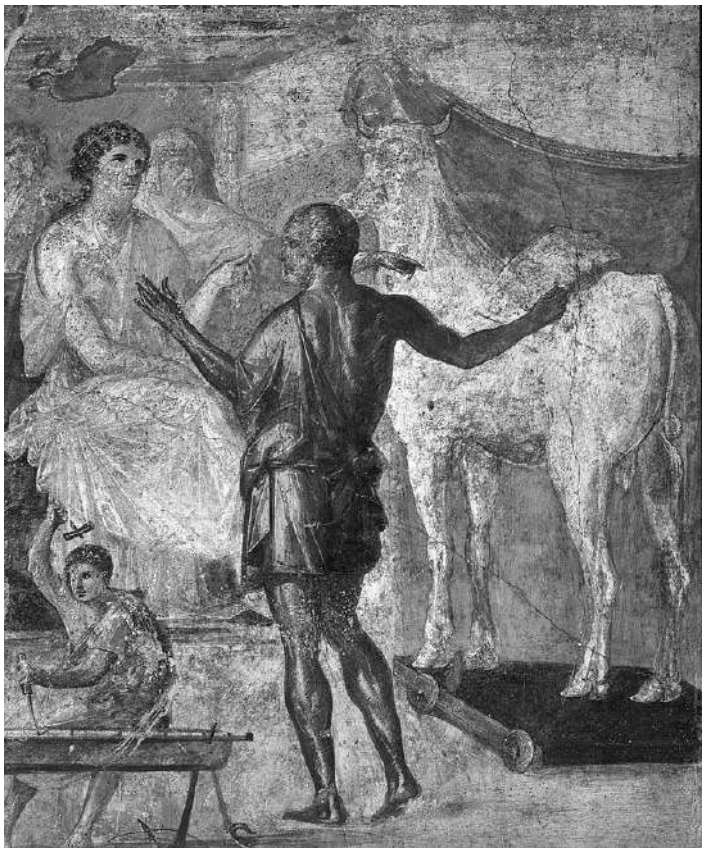
".....subentrano i morbi e la triste vecchiaia/ e il travaglio, e la rapinosa inclemenza della crudele morte./ Avrai sempre bestie che vorresti mutare;/ così rinnovale sempre, e per

non cercare poi le perdute,/ previeni....").

La vacca annessa al podere veniva trattata molto bene. Qualcuno potrebbe dire: "sì, a parte toglierle il figlio e mandarla a morire quand'era vecchia". È vero. Era però nel corso naturale delle cose per quel mondo contadino, sebbene, va detto a onor del vero, non mancassero sensibilità anche molto forti rispetto al destino degli animali allevati per la carne o per il lavoro, un destino tuttavia che si rilevava non essere molto diverso da quello degli umani che dalla nascita alla morte si rompevano la schiena per un padrone e per una vita non proprio eccellente. Dicevo che veniva trattata bene. Ad esempio: quando si riportava nella stalla dopo il lavoro, le si asciugava il sudore con della paglia o una coperta. La si puliva anche con la striglia, soprattutto al mattino perché durante la nottata poteva essersi sporcata con i propri escrementi. La si strigliava soprattutto se si doveva col carro andare in paese o da qualche altro contadino a dare una mano nei lavori. Guai a far vedere la vacca sporca: il contadino che l'avesse portata in giro in disordine avrebbe poi goduto di cattiva fama. La stalla ovviamente era tenuta a perfezione: ogni mattina e ogni sera si doveva "sconciare" cioè togliere deiezioni e paglia infradiciata dall'urina per portarle nella conciaia (dove si maturava il letame) e nella stalla mettere paglia asciutta.

Questa bestia si aveva poi cura di non affaticarla eccessivamente, soprattutto durante le gravidanze. Non era solo questione di usare con accortezza l'animale come si poteva fare con un attrezzo o un trattore. Era anche, come ho detto, sensibilità. La nutrivamo con fieno (soprattutto in inverno) di erbe selvatiche, mietuto a primavera inoltrata nei balzi delle terrazze o ricavato da seminativi di maggese (trifoglio o erba medica) e conservato sotto forma di "pagliaio del fieno" o in fienile; o foraggio fresco, sempre da seminati; o farina di cereali che all'epoca consideravamo meno nobili, come avena e segale, sciolta in acqua riscaldata se d'inverno.

Una cosa che potrebbe apparire curiosa: durante i mesi di luglio e agosto, se la bestia era nei campi per lavoro, erano un problema mosche e tafani che le si attaccavano alla pelle aprendovi ferite da cui succhiare sangue: ferite quasi invisibili ma che man mano potevano allargarsi se non si provvedeva intanto a scacciarle di dosso gli insetti e poi al ritorno in stalla disinfettar le ferite. Per difenderla da questo malanno, almeno sugli occhi e sul muso, le si legavano alle corna dei pendagli di stoffa che lei, scuotendo la testa, muoveva difendendosi così alla meno peggio. Un aiuto erano i ragazzi che durante il lavoro provavano un gran piacere a spiaccicare a manate i grumi di mosche e di tafani accalcati intorno alle ferite. La bestia sapeva quel che facevano e li lasciava fare



trascurando la botta che le arrivava a mano aperta.

La vacca serviva alla famiglia anche per il latte da utilizzare per la colazione (non si usava per fare formaggio di latte vaccino), ma solo nel periodo di allattamento e soltanto se il vitello era attaccato: per questo noi pensavamo che si poteva mungerla perché avendo sotto il figlio non si rendeva conto che c'era anche una mano a strizzarle un capezzolo libero dalla bocca del redo. ("....nec tibi fetae/ more patrum nivea implebunt mulctraria vaccae,/ sed tota in dulcis consument ubera natos". Libro III, vv-176-178

".....le vacche sgravate/ non ti daranno, all'uso dei padri, secchi di candido latte,/ ma consumeranno le intere mammelle per i dolci figli").

Non ha attinenza stretta col nostro discorso, ma vorrei chiudere con una citazione tratta da un bel libro di uno scrittore colombiano naturalizzato messicano, libro che ha per protagonista una nave da carico negli ultimi suoi viaggi e le cui vicende si intrecciano con una bella storia d'amore.

"Con evidenza ancora maggiore... mi colpì la condizione disastrosa di quel vecchio servitore dei mari che, per l'ennesima volta, intraprendeva la sua amara avventura con la rassegnazione di uno di quei buoi del Lazio descritti da Virgilio nelle Georgiche: a tal punto mi sembrò vetusto, malconcio e sottomesso" (Alvaro Mutis, "L'ultimo scalo del Tramp Steamer", Adelphi, Milano, 1991, pagina 32).

Rino Ermini

La fiera del biologico a Poggio alla Leccia

Una fiera è tante cose. Quella di Poggio alla Leccia è in primo luogo una galleria di ritratti.
Germano è un contadino ed è vestito come un contadino poteva vestirsi nell'Ottocento nel giorno della festa. Ha le mani callose e scure perché quando lavora non porta i guanti. È uno che vuol somigliare ai contadini di una volta. I contadini d'oggi le mani le hanno curatissime, come quelle di un chirurgo. Figuriamoci le loro mogli: niente da invidiare alle modelle. Intendiamoci, Germano fa bene, e ciascuno faccia come gli pare.
Germano sta dietro al proprio banco con la faccia un po' tirata perché è uno che quando fa una cosa crede che quella sia la cosa più giusta e si aspetta che anche gli altri, con entusiasmo e in massa, si mettano a farla. Insomma, se vende frutta biologica del proprio campo, si aspetterebbe che tutti accorressero e in men che non si dica il banco si vuotasse. Invece non è così. La gente, oltre ad essere un po' diffidente, non cambia la propria mentalità e le proprie abitudini in un batter d'occhio e spesso a cambiarle purtroppo nemmeno ci prova.
Davanti al banco di Germano passa a un certo punto un suo amico con la figlia per mano, una bimbetta di sette anni visibilmente immusonita e contrariata: ha tutta l'aria di una che avrebbe preferito starsene a casa davanti al televisore o a un videogioco. Germano prende una susina dal cesto, col più classico dei gesti (Germano si occupa anche di teatro) la struscia sulla manica per pulirla e la offre con fare da attore consumato alla bambina, come a dire "guarda che bella cosa che ti regalo". La bambina la prende e nemmeno la guarda, in compenso guarda Germano con una mezza malevola occhiata di traverso, rimanendo immusonita e non rilasciando nemmeno un briciolo di sorriso.
Morena, è una donna sui cinquanta anni, ricca e ben messa. Le sue mani sono curatissime, con dita affusolate e belle. È persona colta, curiosa e signorile. Gira tutti i banchi con interesse ed attenzione, chiedendo e comprando. Si mette a parlare con i venditori e vuol sapere da dove vengono, che fanno, come se la passano. Non per darsi arie o recitare una parte, ma perché è e sta bene così. Si ferma anche al banco dei libri, di fronte al quale, a onor del vero, la gente non si ferma molto. Morena invece no, coi libri è fissata. Questa donna è fissata anche con i cani, soprattutto con la razza cui appartiene il suo, e ogni volta che ne incontra uno si ferma a parlarci, col cane e col proprietario.
I cani in genere sono immusoniti come la bambina davanti al banco di Germano, a meno che non siano cuccioli, nel qual caso sembrano divertirsi da matti seppur tenuti al guinzaglio. Ma si sa come sono i cuccioli: si divertono sempre e con qualunque cosa. Alla fiera non ci sono gatti. Mai visto un gatto a una fiera. Voi provate a dire al vostro gatto "dai, prendi il guinzaglio ché si va alla fiera" e guardatelo: seduto, occhi appesantiti dal sonno, volge lentamente la testa prima a destra e poi a sinistra per vedere con chi state parlando, quindi si acciambella e dorme; oppure rimane nella posizione, sembra guardarvi, ma in realtà nemmeno vi vede e lentamente gli calano le palpebre. Un gatto non ti dà una soddisfazione che è una, nemmeno a morire. Ronfa e ti si struscia contro solo quando vuol mangiare o vuole i grattini. Altrimenti niente, te ti puoi arrangiare, sono affari tuoi.
C'è un banco che è di un'azienda orticolo-vivaistica biologica di una certa importanza, proprietari sono una giovane coppia sui trentacinque anni. Lei faceva prima la manicure e di agricoltura ne capisce e non ne capisce, ma si sta impegnando, più che altro come venditrice perché al banco nelle fiere e in azienda ci sta soprattutto lei, mentre nei campi ci sta il marito. Hanno l'aria di chi è riuscito a farsi una strada. Sono autonomi, lavorano molto e guadagnano bene. Tengono alle dipendenze un paio di braccianti marocchini, uno con famiglia, l'altro più giovane e scapolo, i quali sono sempre con la faccia incazzata, forse perché la coppia "padronale" li fa correre più del necessario. Di sicuro sono assunti a tempo indeterminato, con salario e contributi come da normativa, cosa che di questi tempi non è poco.
C'è anche Remo, che è timido e pacato. Poco meno di quarant'anni, sposato e un figlio e una figlia alle elementari. Se è bel tempo li porta a scuola con l'ape. Per questa ragione sono invidiati dai loro compagnucci di classe, che invece vanno a scuola in bicicletta, a piedi, in macchina o con lo scuolabus. È l'unico vero contadino, uguale a come si poteva esserlo molto tempo fa. Conserva riti e tradizioni dei campi e cerca di farli rivivere organizzando ogni tanto feste e ritrovi, ma soprattutto facendo uso delle macchine il meno possibile. Riesce abbastanza nel suo intento, e quanto al guadagnare poco, in famiglia si appoggiano allo stipendio da insegnante della moglie. Lui sintetizza così la propria vita: "È lei che ci campa, mentre io gioco con la terra e con le piante. Meglio di me non sta nessuno". Al suo banco si trovano in vendita vino, olio e qualche ortaggio, ma soprattutto Remo dispensa consigli e informazioni su un'agricoltura diversa e fa vedere concretamente in un laboratorio come si possono fare molte cose, ad esempio il pane, o come riparare un oggetto.
Che ci fa a questa fiera un artigiano ottantenne del marmo e della pietra serena? È uno che dice a tutti che avrebbe voluto fare l'insegnante di lettere, e

mentre illustra il proprio mestiere recita brani di Dante o di Leopardi. Tratta marmi e pietre, e scolpisce bassorilievi, fregi, qualche statua, insomma le cose più varie. Anche lastre tombali, le "opere" che vende di più.
Se egli è un affabile soggetto, non meno simpatica è la moglie che con lui lavora. Dice di essere la progettista dell'azienda mentre al marito riserva il ruolo di operaio. Di sé dice anche che ogni mattina prima di cominciare a lavorare va al bar vicino al loro laboratorio, non tanto per bere il caffè ché quello ciascuno lo può fare a casa sua e anche migliore, ma per spettegolare una mezzora con le altre quattro galline che come lei si danno appuntamento a quell'ora. Galline è un termine che usa per sé e le sue amiche. Senza quella mezzora non potrebbero mai affrontare la giornata: sentite le novità del paese, tagliato o cucito qualche panno, dette le proprie opinioni là dove fossero necessarie, si danno appuntamento per il giorno dopo e ciascuna prende la propria direzione per camminare le usate faccende quotidiane.
Ci sono i banchi di alcuni poderi che producono e vendono anch'essi soprattutto vino e olio. A uno di questi c'è una ragazza sui vent'anni, Rita Martinelli, che sta studiando. È interessante. Sulla via di diventare persona colta, studia Storia dell'arte all'Università, ma ne sa molto anche di viti, di olivi, di boschi, tutte cose che, come ognuno che voglia sapere ben sa, sono strettamente legate all'arte e alla cultura.

(foto Natasha Lois)

Ce n'è un'altra di ragazze, Diletta Nocentini, che sta al banco di un altro podere e quando ci passate davanti è sempre lì che legge. Se le chiedete di che cosa si occupa vi risponde che sta "studiando le olive", perché suo padre vuole che dia una mano nel podere; in realtà frequenta la facoltà di matematica perché quella è la cosa che le piace. Per accontentare suo padre ogni tanto dà un'occhiata a qualche libro di agricoltura, ma secondo lei di cose "contadine" ne sa già anche troppe.
Infine un giovane che anche lui ha i genitori con un podere, ma studia da architetto. Si chiama Foresto Vallesi. La sua idea fissa è quella di ristrutturare case ed edifici rurali. Giura che non accetterà mai di progettare un edificio nuovo, che richieda cioè di "mangiare" altra terra.
L'ultimo della "galleria", ma non della Fiera, è un ragazzino. Ignoto. Nero di pelle. Età otto-nove anni. Casco di riccioli spropositato. Balla da solo in mezzo a uno spiazzo che gli si è aperto intorno perché la gente che va e viene, per ammirarlo, lo scansa e si ferma in cerchio. A una musica scatenata che proviene da uno stand lì vicino, balla in maniera creativa e leggerissima, tanto assorto in se stesso che pare ignorare del tutto chi lo sta a guardare. È il centro della Fiera. "Se fossi quel ragazzino e ballassi bene come lui", quasi grida rivolgendosi agli astanti Maresco Ballini, un vecchietto piuttosto storto e grinzoso appoggiato a un bastone, "non lo farei gratis, ma vi pelerei un sacco di quattrini. Bravi voi! Approfittarvi di un bambino. E magari siete anche di quelli che, siccome è nero, lo vorreste rispedire al suo Paese ".

Rino Ermini

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio Nazionale dell'USI in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda in viale Roma 10 d

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario Borgo Pinti 50 rosso

a Roma
presso la Libreria Odradek in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina in via del Tirassegno 7

a Parma
presso l'Edicola del Ponte di mezzo (piaz. Corridoni) e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi, Strada statale per Mortara 7/36 (centro commerciale Bennet) San Martino Siccomario

a Reggio Emilia
presso il Circolo Berneri in via Don Minzoni 1/D

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso Alternativa Libertaria / Infoshop in via da Serravalle 16 e il Centro di Documentazione Salomone in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio" in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata in via Berzantina 12

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-CIT)
Segreteria nazionale c/o USI Parma Via Testi 2, Parma
segreteria.nazionale@usi-cit.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info

(foto Cottonbro)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (10 numeri) Euro 20,00; estero e sostenitori Euro 50,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare il conto corrente postale o il conto corrente bancario (per informazioni: luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Rino Ermini, Eugen Galasso, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini, Annalisa Righi e Roberto Zani

Direttore responsabile
Luca Baroncini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa: Tipografia del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna